

IL TEMPO LUNGO UN' ATTESA

Francesco aveva da poco appoggiato la valigia blu accanto ai suoi piedi composti, perfettamente paralleli, quasi a voler rimbalzare da sé stesso quella fastidiosa sensazione di difetto che di solito attanaglia chi perde un treno per pochi istanti. Avrebbe atteso il prossimo, rimandando solo di qualche ora il viaggio senza tempo di un giovane clochard. Con mano molle si accarezzava la lunga barba ricciuta, giocando col sole nell'intermittente chiaroscuro che ravvivava quelle guance rese ombrose dallo scorrere incurante del tempo. Mentre cercava tra le nuvole una forma di vita che avesse distratto la sua attesa, sfiorò con lo sguardo gli occhi di una giovane donna truccata di malinconia. Non poté non ripetere quel gesto involontario, spinto da una curiosità benevola e dal ricordo di tanti fotogrammi che lo avevano ritratto solo, in compagnia di pensieri circoscritti da foreste di occhi sterili radicati nell'indifferenza. Non fuggì quegli occhi, meno soli di prima e con tanta paura di essere notati: si raccolse dentro il suo cappotto grigio, risucchiando l'insolita attenzione riposta da chi non ama mescolare le proprie tinte e tutta la gelosia della sua inquietudine, denudata e confortata al tempo stesso da quello sguardo insistentemente umano. Tra la fuga e l'incuranza, scelse il coraggio e si sedette accanto a lui con fare dimesso. Erano trascorsi appena due minuti da quando le loro sensibilità si erano congiunte: coinquilini di uno stesso pensiero, ancora celato all'immaginazione. Le energie raccolte per eludere quell'attrazione innominata la abbandonarono quasi subito, lasciandola tanto incredula e ammaliata dalla sua imperfezione che non poté inghiottire quel filo di voce liberata: "Scusi, saprebbe dirmi che ore sono?". "Certo signorina", rispose con gentilezza. Scomodando ogni centimetro della sua posa portò il polso all'altezza del naso e con il respiro concentrato nel colmare la precisione di cui il suo vecchio orologio non godeva, disse: "Chi porta con sé solo il necessario per stare lontano dalla realtà non ha cura del tempo". In un istante gli occhi di Francesco scivolarono dall'alto verso il basso seguendo dalla testa ai fianchi l'ombra che lo specchiava al suolo, davanti a sé. Era lui a parlare e si rifletteva sul volto di lei, ormai posseduta da una sensazione di smarrimento che le cingeva mani e piedi con fili di meditata impotenza. Così non lo interruppe, aspettando il futuro da ciò che aveva in quel presente. Francesco intanto riemerse dalla pienezza del vuoto che aveva lasciato dietro le sue parole e continuò: "Quando il tempo per me iniziò a rappresentare la carta più importante del mazzo, sono finito nelle mani della mia fragilità, del mio non capire cosa stesse succedendo, del mio correre affannoso verso scheletri di felicità. Non c'era nient'altro dentro, e intorno non c'era qualcosa da cui sfuggire. Tutto sembrava inevitabile, logoro, inafferrabile: il tempo reale entrava e usciva dalla mia vita silenziosamente, come un vampiro che vaga per la città e non trova prede per placare la sua sete. Ero vuoto, privo di me, triste come i tuoi occhi. Ora, se ripenso al passato, rivedo solo un ragazzo amareggiato, deluso, forse solo sbagliato! Per questo ho deciso di vivere un futuro inestimabile, di non chiedermi se ce la posso fare, o ancora se c'è qualcuno che possa aiutarmi a portare tutto questo fardello fin lassù, laddove cielo e terra si incontrano, dove non esistono più il freddo e la neve, il dolore e la nostalgia, laddove tutto è solare, vivo, vigoroso. Tornai ad essere la bozza che sognava di diventare un capolavoro, senza tormenti, senza arrovellarmi innanzi al mio sviluppo e al mio regresso, senza tempo. Ho di nuovo imparato a comprendermi, perché ho capito che quello che ho vissuto non è un male e non è un problema: è soltanto la mia vita". Si interruppe e ruotò ordinatamente il capo verso di lei, come un faro che illumina la cornice del suo campo visivo. La giovane donna lo seguiva con meticoloso rispetto nelle espressioni del viso, divenendo sempre più partenza e traguardo delle emozioni filanti che li raggiungevano. I loro sguardi si fermarono per lasciar passare il fragoroso silenzio in cui erano immersi, poi lui riprese: "Forse è proprio per questo che sul mio cammino sono state sistemate persone come te, che sei a tua insaputa la più concreta possibilità di riscattarmi. Mi è stato permesso di indirizzarti un messaggio che avrei dovuto leggere tanto tempo fa: non dobbiamo vergognarci della nostra condizione, perché le lacrime sono solo un modo non finto di congedare ciò che potrebbe annegarci dentro". Quelle parole tremarono lentamente nella reciproca e fiera attenzione che si dimostravano: bastarono solo pochi attimi ed entrambi già rovistavano

frettolosamente nei loro cassetti in cerca del significato e della causa di una manifestazione tanto sensibile.

Lui si rispose con un candido sorriso di soddisfazione, lei parallelamente, lasciando cadere al suolo un biglietto arancione, cercò per l'ultima volta i suoi occhi, in un gesto di profonda ammirazione. Poi si diresse verso l'uscita della stazione. Quella giovane donna era appena approdata in quel luogo, scesa dal treno che Francesco aveva perso: disorientata e malinconica perché aveva lasciato il paese in cui era vissuta.

Luca Paoloni